

DEUTERONOMIO

L'ultimo libro della Legge è designato in ebraico con le due parole iniziali: *ʿElle addebarîm*, «Queste (sono) le parole». Nella traduzione greca riceve invece il titolo di *Deuteronomion*, «Seconda legge». Questo è suggerito dal fatto che in Dt 17,18 si ordina al re di tenere sempre con sé «una copia della legge», interpretata erroneamente come una seconda legge. Il libro si presenta come il «testamento» di Mosè, cioè come una serie di discorsi da lui pronunciati al termine dei quarant'anni trascorsi nel deserto, quando il popolo, radunato nelle steppe di Moab, sta per iniziare il suo ingresso nella terra promessa. Prima della sua morte il grande legislatore e condottiero ripercorre tutta l'esperienza fatta, ricorda al popolo gli insegnamenti di YHWH e lo esorta a dargli il culto che gli spetta nell'unico luogo da lui scelto. Egli traccia così un significativo quadro catechetico degli inizi di Israele, della sua storia e della sua fede. Il suo stile è ampio e commosso, pieno di appelli e di ammonizioni, che sono rivolti al lettore in modo diretto, con una curiosa alternanza di «tu» e di «voi». Questo stile, chiamato usualmente parenetico, cioè esortativo, pervade anche le sue parti legali.

Contrariamente a quanto si afferma nel libro, esso contiene la predicazione di una scuola profetica la quale è stata particolarmente attiva alla vigilia dell'esilio babilonese e ha continuato la sua attività anche durante e dopo di esso. Le esortazioni elaborate all'interno di questa scuola sono state poste idealmente sulle labbra del grande condottiero per mostrare come, anche dopo l'ingresso nella terra promessa, la sopravvivenza di Israele come popolo di Dio dipenda esclusivamente dalla fedeltà alla legge promulgata da Mosè.

Nonostante l'uniformità dello stile e dei temi contenuti nel libro, si nota in esso diversi strati o redazioni successive. È opinione comune che il secondo discorso di Mosè (Dt 5-28) ne rappresenti il nucleo più antico, mentre gran parte degli altri discorsi è più recente, in quanto vi è presupposto l'esilio e si profila il ritorno nella terra promessa. Si pensa quindi che il libro abbia avuto diverse redazioni, di cui l'ultima è stata fatta dopo l'esilio.

Il Deuteronomio dà grande importanza alla norma che impone agli israeliti di concentrare il culto in un unico santuario scelto da Dio. Nel 620 a.C. il re Giosia, rifacendosi a quanto prescriveva il libro della legge da lui ritrovato nel tempio di Gerusalemme, diede avvio a una riforma religiosa il cui scopo era appunto quello di eliminare tutti i santuari al di fuori del tempio di Gerusalemme (cfr. 2Re 22-23). Se si riconosce come attendibile questa notizia, si può supporre che la prima edizione del Deuteronomio non fosse

altro che il libro ritrovato da Giosia. Esso sarebbe stato composto come introduzione ai successivi libri storici (Corpo storico deuteronomistico) e solo in un secondo tempo sarebbe stato staccato per divenire il quinto libro del Pentateuco.

Nella tradizione deuteronomica l'alleanza è narrata secondo modalità che richiamano da vicino i trattati di vassallaggio dell'antico Oriente (preambolo, prologo storico, clausola fondamentale, norme, lista dei testimoni, benedizioni e minacce). Ciò appare specialmente dalla struttura del libro. Esso si apre con una introduzione (cc. 1-11), in cui sono preponderanti i riferimenti alla storia e le esortazioni alla fedeltà verso Dio. Nella parte centrale del libro è riportato un lungo codice legislativo (cc. 12-26) che contiene le disposizioni legali più disparate. Ad esso fanno seguito le benedizioni e minacce (cc. 27-28). Si può dire però che ogni pagina del Deuteronomio rifletta il formulario dei trattati: tutto il libro infatti non fa altro che ricordare agli israeliti ciò che Dio ha fatto per loro e insistere perché gli siano fedeli, presentando al tempo stesso le conseguenze positive o negative che le loro scelte inevitabilmente comportano.

Il Deuteronomio ha esercitato un notevole influsso sulla spiritualità degli israeliti esiliati in Babilonia che su di esso hanno fondato loro sforzi per ricostruire la comunità del popolo santo.

In base al contenuto il libro può essere così diviso:

1. Storia, rivelazione e elezione (Dt 1-11)
2. Codice deuteronomico (Dt 12-28)
3. Aggiunte (Dt 29-34).

1. Storia, rivelazione ed elezione (Dt 1-11)

Il Deuteronomio inizia con il **primo discorso di Mosè** che è stato aggiunto, quando il libro fungeva da prologo al corpo storico deuteronomistico, per ragguagliare il lettore circa l'itinerario che ha portato gli israeliti dal Sinai alle steppe di Moab (Dt 1-3). In seguito (Dt 4) viene proposta una lunga meditazione sull'alleanza, di cui sono messi in luce i privilegi e gli obblighi che essa comporta per Israele. In questo brano, scritto dopo l'esilio, Mosè si rivolge espressamente a coloro che sono sopravvissuti alla terribile prova di Baal-Peor e raccomanda loro l'osservanza della legge, che viene da lui esaltata come il più grande dono fatto da Dio al suo popolo.

35. La vera sapienza di Israele Dt 4,5-8

Vedete, io vi insegno le leggi e le norme che YHWH, mio Dio, mi ha incaricato di darvi, perché le mettiate in pratica nella terra che state per conquistare. Osservatele con impegno: mostreranno la vostra saggezza e la vostra intelligenza di fronte agli altri popoli. Quando

essi sentiranno parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è l'unico popolo saggio e intelligente!». Infatti, nessun'altra nazione, anche se è forte, ha un Dio così vicino a sé, come YHWH, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo preghiamo. E nessuna grande nazione possiede leggi e norme giuste, come gli insegnamenti che oggi vi trasmetto.

La sapienza rappresenta l'ordine che pervade l'universo, e come tale si identifica con Dio in quanto creatore di tutte le cose. Essa viene vista all'opera nella legge data da Mosè a Israele in quanto questa ha precisamente lo scopo di creare un rapporto di comunione tra il popolo e Dio. Osservando la legge, Israele entra in possesso della sapienza di Dio e diventa il testimone di Dio di fronte a tutte le nazioni.

Inizia poi il secondo discorso di Mosè che contiene «la legge che Mosè espose agli israeliti». Prima del codice viene riportato una sezione introduttiva nella quale Mosè ricorda l'alleanza che Dio ha stabilito con Israele al Sinai e riporta il decalogo che in quella occasione Dio ha rivelato personalmente, accennando poi alle altre disposizioni comunicate per mezzo suo (Dt 5). Al ricordo dell'alleanza e del decalogo fa seguito un'ammonizione di Mosè che consiste in un commento del primo comandamento del decalogo.

36. Ascolta Israele Dt 6,1-24

Mosè disse agli israeliti: «YHWH mi ha ordinato di insegnarvi questo comandamento e le norme che dovete mettere in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Ascolta Israele e bada di metterle in pratica perché tu sia felice e possa diventare numeroso nel paese dove scorre il latte e il miele. Ascolta Israele: YHWH è il nostro Dio, YHWH è uno solo! Amerai YHWH, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Le parole di questo comandamento, che oggi ti do, restino nel tuo cuore: le ripeterai ai tuoi figli, le dirai quando ti corichi e quando ti alzi. Un giorno tuo figlio ti domanderà: che cosa significano queste istruzioni e queste norme che YHWH vi ha dato? Allora tu risponderai: Noi eravamo schiavi del faraone in Egitto, e YHWH, con la sua potenza, ci fece uscire dall'Egitto. Sotto i nostri occhi YHWH fece segni e miracoli grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutti quelli della sua casa. Ci fece uscire di là, per condurci nel paese che, come aveva giurato ai nostri padri, aveva deciso di darci. Allora YHWH ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi così da essere sempre felici e sicuri».

Mosè esorta gli israeliti all'ascolto, perché da esso deriva per loro la possibilità di mantenersi fedele all'alleanza. Questa esige poi che il

popolo risponda all'amore esclusivo di Dio con un amore appassionato e fedele, che si nutre costantemente della sua parola. Questa non deve essere sentita come un'imposizione che viene dall'esterno, ma come un'esigenza profonda che sgorga dal cuore. Nella famiglia al padre compete il compito di comunicarla ai propri figli perché anche loro la mettano in pratica.

Mosè esorta poi gli israeliti, una volta entrati nella terra di Canaan, a non avere contatti con le popolazioni ivi residenti e a sterminarle (7,1-6). Poi prosegue mettendo in luce lo statuto speciale di Israele.

37.L'elezione di Israele Dt 7,7-11

YHWH si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché YHWH vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: YHWH vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque YHWH, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga direttamente coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma lo ripaga direttamente. Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrive.

La scelta degli israeliti come popolo eletto viene presentata come il frutto di un amore speciale di YHWH, al quale devono rispondere con una fedeltà sincera e totale. In caso di infedeltà il popolo dovrà sperimentare il castigo divino, che è immediato e severo.

Il brano prosegue con ulteriori esortazioni. Accanto all'esigenza di una fedeltà incondizionata a YHWH, Mosè raccomanda ancora al popolo la necessità di ricordare tutto ciò che Dio ha fatto in suo favore (7,12-26). Al tema del ricordo è dedicato anche il capitolo successivo.

38. Non di solo pane vive l'uomo Dt 8,1-20

Mosè si rivolse ancora a Israele con queste parole: «Ricordati di tutto il cammino che YHWH ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto per metterti alla prova. Ti ha fatto provare la fame; poi ti ha nutrito con la manna che né tu né i tuoi padri avevate conosciuto. YHWH voleva farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca di YHWH. Osserva perciò gli ordini di YHWH tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo. YHWH, tuo

Dio, ormai sta per farti entrare in una terra fertile: potrai mangiare pane a volontà e non ti mancherà nulla. Stai attento a non esaltarti quando ogni tuo bene sarà diventato abbondante, ma ricordati del tuo Dio che ti ha condotto per il deserto e ha fatto scaturire per te l'acqua dalla roccia; non pensare mai di aver acquistato tutti questi beni con la tua abilità. Ricordati invece di YHWH tuo Dio perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai YHWH tuo Dio e seguirai altri dei, li servirai e ti prostrerai davanti a loro, se non darai ascolto alla voce di YHWH tuo Dio, io ti assicuro che perirai come le nazioni che YHWH fa perire davanti a te».

Nel deserto, dove manca il necessario per la sopravvivenza, il pane che ciascuno è capace di produrre non è sufficiente a mantenerlo in vita. È necessario un altro pane, cioè la manna, che è donata da Dio e simboleggia gli insegnamenti contenuti nei comandamenti, la cui osservanza è sorgente di libertà e di benessere. Per questo la marcia nel deserto rappresenta per Israele una prova della sua fedeltà a YHWH. Ricordando tutto ciò che allora hanno ricevuto, gli israeliti, una volta entrati nella terra promessa, eviteranno il pericolo di attribuire a se stessi il merito di aver prodotto i beni che in essa si trovano e quindi di servirsene in modo egoistico. Il cammino nel deserto è visto dunque come una pedagogia divina volta a garantire la fedeltà del popolo ai valori dell'alleanza.

Nei capitoli successivi continua lo sguardo retrospettivo sul passato, dal quale si ricavano nuove ammonizioni e appelli alla fedeltà (Dt 9-11). Solo dopo questa lunga introduzione viene poi riportato il codice deuteronomico.

2. Il codice deuteronomico (Dt 12-29)

Questo codice rappresenta forse una fotografia fedele di come gli israeliti al tempo del re Giosia interpretavano le esigenze pratiche della loro sottomissione a Dio. La raccolta si apre con il precetto centrale di questa tradizione religiosa.

39.L'unico luogo di culto Dt 12,2-12

Distuggerete completamente tutti i luoghi di culto sui monti, sulle colline e sotto ogni albero verde, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi. Demolirete i loro altari, farete a pezzi le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dèi e cancellerete il loro nome da quei luoghi. Non così vi comporterete con YHWH vostro Dio, ma lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che YHWH vostro Dio avrà scelto fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome. Là presenterete i vostri olocausti e gli altri sacrifici,

la decima parte dei raccolti, i tributi, quello che avete promesso a Dio con un voto, le offerte volontarie e i primogeniti dei bovini e dei greggi. In quel luogo farete i vostri banchetti sacri davanti ai YHWH, vostro Dio, e farete festa voi e le vostre famiglie, per ringraziare YHWH di aver benedetto il vostro lavoro. Là, davanti al YHWH, vostro Dio, farete festa voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave, e anche il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte, né eredità in mezzo a voi.

Con questa prescrizione si esclude di adorare Dio non solo nei luoghi di culto cananei, i quali devono essere distrutti, ma anche in qualunque altro santuario che non sia quello centrale, identificato successivamente dal re Giosia con il tempio di Gerusalemme. È in base all'osservanza di questa norma che la tradizione deuteronomistica giudicherà retrospettivamente il comportamento dei re di Giuda e di Israele e tutta la storia dei due regni, attribuendo alla sua trasgressione la catastrofe dell'esilio. In questa prescrizione, che ha lo scopo positivo di difendere gli israeliti dall'attrattiva dei culti cananei, affiora però un pericoloso atteggiamento di esclusivismo che sfocia nella violenza, anche se forse solo simbolica, verso coloro che si comportano in modo diverso.

Il precetto riguardante l'unico santuario lascia il posto a un complesso di norme che hanno come oggetto i sacrifici, il culto dell'unico Dio e la purezza rituale (Dt 13-14). Il Deuteronomio riporta poi l'antica normativa riguardante l'anno sabbatico e il giubileo (cfr. Lv 25), rendendo espliciti gli ideali di solidarietà che l'hanno ispirata.

40.L'esigenza della solidarietà Dt 15,1-15

Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno della remissione. Chi avrà fatto un prestito a un altro, lascerà cadere il suo diritto, non lo esigerà dal suo prossimo o dal fratello. Potrà esigere il pagamento dei debiti solo dallo straniero. Se ubbidirete al YHWH, vostro Dio, mettendo in pratica tutti questi comandi che oggi vi ordino, non ci sarà nessun povero tra voi: YHWH, vostro Dio, vi colmerà di ogni bene nella terra che sta per darvi come proprietà perenne. YHWH, vostro Dio, vi darà ogni bene, come vi ha promesso: sarete così in grado di fare prestiti a molte nazioni, e voi non prenderete nulla in cambio. Dominerete su molti popoli, ma essi non riusciranno a dominarvi.

Se in una città del paese che YHWH, vostro Dio, vi dà, ci sarà un vostro fratello bisognoso, non sarete duri di cuore nei suoi confronti e non chiuderete la mano davanti a lui. Anzi, sarete generosi con lui e gli presterete quanto occorre alle necessità in cui si trova. Quando è ormai vicino il settimo anno, quello del condono, state attenti a non lasciarvi guidare da pensieri egoisti. Non siate duri con il fratello bi-

sognoso rifiutandogli ogni aiuto. Egli infatti sarebbe costretto ad accusarvi davanti al YHWH, e voi dovrete renderne conto. Dategli generosamente e senza rattristarvi, perché proprio per questo YHWH vi benedirà in ogni lavoro. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese, io vi dico: Aprite generosamente la mano al vostro fratello povero.

Se un ebreo o un'ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero. Non lo rimanderai però a mani vuote, ma gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui YHWH tuo Dio ti avrà benedetto; ti ricorderai così che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che YHWH tuo Dio ti ha riscattato.

Lo scopo principale dell'alleanza con YHWH è quello di creare rapporti nuovi e solidali tra le persone. Se ciò avvenisse, tutti avrebbero quanto è necessario per la loro sopravvivenza. Ma siccome ciò non si attuerà tanto facilmente, la povertà permarrà ancora per lunghissimo tempo, mettendo in luce l'esigenza di ritornare al nucleo centrale della legge, che consiste nella solidarietà tra fratelli. La liberazione degli schiavi, che caratterizza il settimo anno, riveste un particolare significato perché, praticandola, gli israeliti ricorderanno di essere stati liberati essi stessi dalla schiavitù che hanno patito in Egitto. La libertà di tutto il popolo dipende dalla libertà di ogni suo membro.

Nel capitolo successivo (Dt 16) si parla della Pasqua e di altre festività israelitiche. Inizia poi una sezione dedicata in gran parte a coloro che svolgono funzioni di guida all'interno del popolo. Dopo aver parlato dei giudici leviti, l'attenzione viene focalizzata sul re, al quale vengono date direttive molto esigenti.

41. Istruzioni per il re Dt 17,14-20

Quando sarete entrati nella terra che YHWH, vostro Dio, sta per darvi e ne avrete preso possesso e la abiterete, se deciderete di costituire sopra di voi un re come tutte le nazioni che vi stanno intorno, dovrete accettare come re colui che YHWH avrà scelto. Farete re uno dei vostri fratelli: non potrete mettere come vostro capo uno straniero. Egli non dovrà possedere molti cavalli, né far tornare il popolo in Egitto per procurarseli, perché YHWH vi ha detto che non dovrete più tornare indietro per quella via! Non dovrà avere molte mogli, perché il suo cuore non si allontani dal YHWH, e non dovrà accumulare molto argento e oro. Quando salirà al trono, farà per sé una copia della legge che è custodita dai sacerdoti leviti. La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita per imparare a osservare tutte le prescrizioni e le norme di questa legge.

Nell'antico Oriente il re si identificava con la divinità e non era soggetto alla legge. In Israele invece il re è un semplice uomo, scelto in mezzo al popolo, che, pur avendo una responsabilità altissima, deve risponderne a Uno più grande di lui. Perciò deve tenere con sé una copia della legge (*deuteronomion*, seconda legge) e applicarla in funzione del bene comune.

Alla direttiva riguardante il re ne fa seguito un'altra riguardante i sacerdoti (Dt 18,1-8). Ma il ruolo più importante è riservato ai profeti, il cui compito è posto direttamente al servizio dell'alleanza.

42. Il profeta come Mosè Dt 18,9-22

Quando sarete entrati nel paese che YHWH sta per darvi, non commetterete gli abomini delle nazioni che vi abitano. YHWH, vostro Dio, non vi permette di imitarle, ascoltando gli indovini e gli incantatori. YHWH, vostro Dio, farà sorgere tra voi un profeta pari a me: a lui darete ascolto. Avrete così quanto avete chiesto al YHWH vostro Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: non vogliamo più udire la voce di YHWH e vedere questo grande fuoco, perché altrimenti moriremo. YHWH mi rispose: «Quello che hanno detto va bene; io farò sorgere per loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire.

Il profeta è la persona sulla cui bocca Dio mette la sua parola, cioè quella che più delle altre è capace di percepire il divino che si manifesta nelle realtà di questo mondo. I profeti, e non i sacerdoti o i re, sono i veri continuatori dell'opera di Mosè, che per il Deuteronomio è il primo e il più grande di essi. A loro è dovuto ascolto e obbedienza. Però anche il profeta può andare fuori strada: a tutti perciò spetta il compito di verificare la sua opera e il suo insegnamento alla luce delle direttive fondamentali contenute nella legge di Mosè. Tutti dunque devono essere in qualche misura profeti.

Nei capitoli successivi sono riportate le leggi riguardanti l'omicidio e i testimoni (Dt 19), la guerra e i combattenti (Dt 20), assieme ad altre norme di carattere sociale, penale e religioso (Dt 21-26). Tra esse è interessante quella che riguarda la vita matrimoniale. Il legislatore prende in considerazione il caso in cui due coniugi non siano più in grado di continuare la loro vita comune e stabilisce le condizioni e le conseguenze di una loro separazione.

43. Il ripudio Dt 24,1-4

Quando un uomo ha sposato una donna e ha vissuto con lei come marito, se poi essa non gli è più gradita perché ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un documento di ripudio, glielo consegni e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, diventa moglie di un altro uomo e questi a sua volta la prende in odio, scrive per lei un documento di ripudio, glielo consegna e la manda via dalla casa o se quest'altro marito muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla come moglie.

Solo l'uomo può ripudiare la propria moglie nel caso che abbia trovato in lei «qualcosa di vergognoso» (*'erwat dabar*, un fatto di nudità). Questa espressione indica forse l'adulterio o qualche altra grave mancanza di carattere sessuale. La norma legale, più che permettere il divorzio, ha lo scopo di tutelare i diritti della donna ripudiata: il marito infatti è tenuto a darle un documento comprovante l'avvenuto divorzio, affinché essa non sia condannata come adultera se si unisce a un altro uomo; inoltre il marito deve pensarci bene prima di ripudiare sua moglie, perché dopo che essa si è risposata non potrà più riprenderla con sé.

La parte finale del secondo discorso di Mosè contiene le indicazioni per la ratifica della legge che dovrà aver luogo dopo l'ingresso nella terra promessa (Dt 27) e una lunga lista di benedizioni e di minacce (Dt 28,1-68). Fra tutte le minacce un posto speciale è assegnato alla perdita della terra promessa e all'esilio che in certi testi appare come già presente. Proprio in questa situazione però sono annunciati il perdono divino e la possibilità di un nuovo inizio: il popolo deve però tornare a Dio con tutto il suo cuore.

3. Aggiunte (Dt 29-34)

Al termine delle benedizioni e minacce inizia il **terzo discorso** di Mosè (Dt 29,69–30,20), la cui composizione si situa ormai al termine dell'esilio. Esso si apre con la notizia di un'alleanza conclusa con tutto il popolo nelle steppe di Moab (Dt 28,69–29,28): essa contiene una riflessione sulle sventure che hanno colpito il popolo e sulla realtà ormai attuale dell'esilio, visto come un castigo divino per i peccati del popolo. Infine, Mosè prospetta la conversione degli israeliti e il loro ritorno dall'esilio (Dt 30,1-5). Dio stesso si incarica di unirli a sé e di condurli nella terra dei loro padri.

44. Le esigenze dell'alleanza Dt 30,6-20

YHWH tuo Dio circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami YHWH tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva. Tu ti convertirai, obbedirai alla voce di YHWH e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti dò. YHWH tuo Dio ti farà so-

vrabbonciare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo; perché YHWH gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri.

Questi ordini, che oggi vi do, non sono troppo alti né troppo lontani da voi. Essi non stanno in cielo e neppure oltre il mare: la parola di YHWH è molto vicina a voi, è nella vostra bocca e nel vostro cuore, affinché possiate metterla in pratica senza difficoltà. Oggi vi propongo una scelta tra la vita e la morte: se amerete YHWH Dio vostro, se camminerete per le sue vie e osserverete i suoi comandi, vivrete e vi moltiplicherete e YHWH vi benedirà nel paese in cui state per entrare. Ma se il vostro cuore si volge indietro e si lascia trascinare a servire altri dei, io vi dico che perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per prendere possesso passando il Giordano. Io vi ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, scegliete dunque la vita per poter abitare sulla terra che YHWH ha promesso di dare ai vostri padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

Gli israeliti hanno peccato, allontanandosi dal loro Dio. Essi però si convertiranno e ritorneranno a lui. Allora Dio ristabilirà con loro la sua alleanza, il cui segno consisterà non nella circoncisione fisica ma nella circoncisione del cuore. Essi impareranno così a praticare fino in fondo la legge dell'alleanza, che si riassume nel comandamento che esige di amare Dio con tutto il cuore. Questa legge non sarà difficile da osservare, perché corrisponderà a un'esigenza interiore (cfr. Ger 31,31-34). Il rinnovamento dell'alleanza viene situato nel momento del ritorno dall'esilio, inteso come l'inizio di un mondo nuovo. Ma dopo che questo evento si realizzerà, apparirà chiaro che l'attuazione piena delle promesse avverrà in un lontano futuro, umanamente imprevedibile. Inizierà così l'attesa escatologica.

Si avvicina ormai la fine di Mosè. Prima di morire egli ricorda che non sarà lui a condurre gli israeliti nella terra promessa. Perciò li rincuora e dà loro le sue ultime istruzioni.

45. Mosè designa il suo successore Dt 31,1-8

Mosè si rivolse a tutti gli israeliti e disse loro: «Oggi io ho centovent'anni e non sono più capace di svolgere il compito che mi è stato assegnato. YHWH inoltre mi ha detto: tu non passerai al di là del Giordano.

YHWH vostro Dio si porrà alla vostra testa e distruggerà tutte le nazioni che incontrerete, vi impadronirete così dei loro territori. Siate forti e coraggiosi, non abbiate paura di quelle nazioni: YHWH, vostro Dio, vi accompagna, non vi lascerà e non vi abbandonerà!».

Poi Mosè, alla presenza di tutti gli israeliti, chiamò Giosuè e gli disse: «Sii forte e coraggioso, perché insieme con questo popolo entrerai nella terra che YHWH ha promesso di dare ai suoi padri. Non aver paura, non perderti d'animo, YHWH non ti lascerà».

Mosè, il condottiero dell'esodo, non potrà introdurre il popolo nella terra promessa. Il motivo addotto, cioè il dubbio manifestato presso le acque di Meriba (cfr. Nm 20,11-12) è troppo banale per giustificare tale anomalia. Più in profondità il testo vuol dire che non è importante la soddisfazione personale di chi sta a capo, ma il compimento di un'opera che riguarda il bene di tutti. Venuto il suo momento, Mosè si ritira senza rimpianti. Lo consola il fatto che un altro prenderà il suo posto e condurrà il popolo alla meta per cui egli stesso ha faticato e sofferto.

Il popolo si raduna poi per ascoltare il **cantico di Mosè** (Dt 32). Questo testo, che è stato aggiunto successivamente, consiste in una specie di processo nel quale Dio giudica Israele per essersi allontanato da lui e ne annunzia il castigo, anticipando però al tempo stesso la promessa di un nuovo inizio. Infine, viene riportata un'altra composizione attribuita a Mosè nella quale è formulata una **benedizione per ciascuna delle tribù** di Israele (Dt 33). Dopo aver condotto il suo popolo fino alle soglie della terra che Dio aveva promesso, prima di lasciare questo mondo, Mosè fa un'ultima grande esperienza.

46. La morte di Mosè Dt 34, 1-11

Dalla pianura di Moab Mosè salì sul monte Nebo, sulla cima Pisga, che si trova di fronte a Gerico. YHWH gli mostrò tutto il paese: la regione di Galaad fino al territorio della tribù di Dan, quello di Neftali, di Efraim e di Manasse e quello di Giuda fino al mar Mediterraneo e il Negev, la vallata di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. YHWH disse a Mosè: «Questa è la terra che ho promesso ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, quando dissi che l'avrei data ai loro discendenti. Io te la faccio vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè aveva centoventi anni quando morì, nella regione di Moab, come YHWH gli aveva detto. Gli israeliti piansero la morte di Mosè e fecero lutto per trenta giorni: in Israele non ci fu più un profeta come Mosè, un uomo al quale YHWH parlava faccia a faccia e che aveva mandato a compiere segni e prodigi in Egitto.

Al termine del libro Mosè è esaltato come il profeta che parla «faccia a faccia» con Dio. La sua presentazione in chiave profetica spiega l'importanza della «legge di Mosè», identificata in seguito con il Pentateuco, la Tôrah per eccellenza: in essa i lettori postesilici vedranno la manifestazione viva e sempre attuale della parola di Dio al suo popolo.

Mosè vede la terra promessa solo da lontano. Il suo sogno non è compiuto: altri lo porteranno a termine. Anche il profeta del secondo esodo, il Servo di YHWH, dopo aver speso la vita per preparare il ritorno del popolo, morirà in terra d'esilio (cfr. Is 53).

CONCLUSIONE

L'autore del Deuteronomio riflette sul tema dell'elezione d'Israele, frutto di un intervento libero e gratuito di YHWH, cui conseguono grandi privilegi ma anche pesanti responsabilità. La sua teologia si ispira profondamente al formulario dell'alleanza. Anzitutto Israele deve impegnarsi a obbedire pienamente alla volontà del Dio liberatore, espressa nella Tôrah. Questa contiene sì un insieme di precetti e norme, ma nel suo significato più autentico consiste nell'esigenza di amare Dio con tutto il cuore, cioè di fare propri i significati e i valori che l'hanno spinto a liberare Israele.

Per questo il Deuteronomio non si limita a dare disposizioni appropriate circa il comportamento richiesto ai singoli nelle diverse situazioni di vita, ma pone nella giusta luce le strutture fondamentali dalle quali dipende il retto funzionamento della comunità. Sia il re, sia i sacerdoti e i leviti, sia anche i profeti devono svolgere i loro compiti in conformità alle disposizioni contenute nella legge. Di esse le più importati sono la proibizione del culto di altre divinità, il rifiuto delle immagini di YHWH, l'unico luogo di culto.

È solo mediante la fedeltà al suo Dio che Israele può entrare in possesso della terra che YHWH gli ha promesso e godere di tutti i beni in essa contenuti. Anche la terra è un bene salvifico, riservato da YHWH al suo popolo, che in essa dovrà dargli culto nell'unico luogo da lui scelto, testimoniando così i valori di una convivenza civile basata sulla giustizia. Perciò l'autore insiste sulla necessità di non dimenticare che tutto quello di cui il popolo vi disporrà gli viene esclusivamente da Dio.

Alla trasgressione della legge sono collegate pene molto severe che culminano nell'allontanamento del popolo dalla terra promessa. A queste minacce si rifà il Deuteronomio per spiegare la catastrofe dell'esilio, che significava la fine del progetto di Dio. Non è Dio che ha abbandonato il popolo, ma è il popolo che lo ha tradito e così si è meritato la punizione minacciata nell'alleanza. Ma proprio in forza dell'alleanza il Deuteronomio promette un futuro ricco di speranza, basato unicamente sulla misericordia di YHWH.

L'esperienza dell'esilio e la difficoltà di una riappropriazione della terra promessa sono forse i motivi per cui il Deuteronomio, e con esso tutto il Pentateuco, termina alle soglie della terra, senza raccontare l'ingresso e la conquista, che saranno il tema del libro di Giosuè. Questi eventi non sono narrati nella Tôrah, e quindi non sono parte degli eventi fondanti dell'identità israelitica. Per la fede di Israele il possesso della terra resta quindi all'orizzonte, ma la sua realizzazione non fa parte dell'oggi bensì di un futu-

ro più o meno remoto: anche quando sarà entrato nella terra di Canaan, il popolo dovrà fare i conti con la possibilità di esserne espulso e di dover continuare il suo cammino al di fuori di essa. Pur essendo ritornati nella loro terra, gli esuli erano ancora in stato di «diaspora», cioè di dispersione tra i gentili. Il vero possesso della terra è un evento che si attuerà in modo pieno solo negli ultimi tempi. Per il momento essi hanno a disposizione soltanto la Tôrah di Mosè, che può essere considerata come una terra «portatile», uno spazio sacro in cui rendere culto al loro Dio.

Nonostante la grandiosità della sua costruzione teologica, il Deuteronomio presenta alcuni aspetti problematici. Anzitutto lo sforzo per difendere la fedeltà di YHWH ha comportato la colpevolizzazione del popolo, al quale è attribuita la trasgressione di precetti non ancora promulgati, come il culto di YHWH senza immagini e nel solo luogo da lui scelto. Inoltre il tema dell'elezione di Israele è stato così sottolineato da diventare espressione di un privilegio dal quale sono state escluse tutte le altre popolazioni. Questo esclusivismo è stato affermato con toni che confinano con l'integralismo religioso, specialmente quando si prescrive lo sterminio delle popolazioni cananee. È dal Deuteronomio che ha origine quell'esclusivismo religioso che avrà come effetto la rottura con le nazioni (i gentili) considerate in blocco come peccatrici.